





ISS "ETTORE MAJORANA" DI TERMOLI  
(TERMOLI, CAMPOBASSO)

Diversamente liberi



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

ISBN: 978-88-31318-77-8

*In copertina:* disegno di Giulia Cornacchione, classe IV A – SA

*Art director:* Denise Sarrecchia

*Grafica e impaginazione:* Priscilla Ciccirelli

*Redazione:* Silvia Colatosti

DOCENTI REFERENTI: IDA SCAFA

TUTOR: Ida Scafa

EDITOR: Romina Carboni

GRAFICA: Denise Sarrecchia

MARKETING: Samantha Marsella

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2022

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

[info@gemmaedizioni.it](mailto:info@gemmaedizioni.it) - [www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

# PREFAZIONE

*Prof.ssa Ida Scafa, tutor PCTO*

*“Chi è incapace di vivere in società o non ne ha bisogno, perché è sufficiente a sé stesso, deve essere o una bestia o un dio...”*

Così afferma Aristotele nella *Politica*.

In questi ultimi due anni, la socialità, o meglio, il concetto stesso di socializzazione, di fare gruppo, di “fare assembramento” ha sviluppato un’accezione negativa, a volte esiziale. Eppure “fare scuola”, stare a scuola, non può prescindere dallo stare insieme, dal progettare, lavorare, produrre in gruppo... dal fare assembramento insomma.

La classe IV A (a.a. 2020/2021) del Liceo Scienze Applicate del Majorana di Termoli, invece, come tante altre classi di tante altre scuole d’Italia e del mondo, ha fatto scuola, per buona parte di questo periodo, in modo “bestiale” o almeno non-umano: se scuola è, a partire dal significato greco di  $\chi\omicron\lambda\eta$ , luogo di riunione e di condivisione, la scuola viziata dalla pandemia è stata certo meno scuola o scuola difficile e impoverita. In questa dimensione, a volte surreale, a volte divertente, a volte disperante ma sempre e comunque didatticamente e umanamente generosa, hanno lavorato i miei allievi nello sforzo di realizzare questo libro.

In una società che corre e che ci trascina velocemente, imponendo di adeguarci ai cambiamenti, anche la scuola cambia: nel giro di soli tre anni quello che il MIUR chiamava Alternanza

Scuola-Lavoro (L.107/2015) è diventato PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali, L.145/2018), aspetto ormai fondante il piano di studi e la progettazione generale della didattica, a partire proprio dalle competenze trasversali, nell'obiettivo di sostenere gli allievi nella definizione del proprio progetto di vita. Senza voler entrare nel merito della questione, certo spinosa nella sua valutazione complessiva, e dell'ampio dibattito che negli ultimi tempi ha tristemente portato alla ribalta l'attività degli studenti in aziende o imprese private e pubbliche durante il percorso scolastico, mi limito a sottolineare la difficoltà che la pandemia ha determinato nel poter effettuare con serenità le ore di formazione e di realizzazione del progetto. E la sospensione prodotta dall'emergenza sanitaria, la "non-vita" di quei giorni non ancora abbastanza lontani, il fatto stesso, per alcuni dei ragazzi, di aver contratto il virus, ha inevitabilmente segnato la loro produzione, come emerge da alcuni racconti in cui si percepisce chiaramente come le misure di prevenzione imposte dallo Stato abbiano sconvolto anche azioni quotidiane o passioni importanti per loro, come fare musica o giocare a calcio.

Gli allievi, a partire dal loro quarto anno, prima dell'inizio della pandemia quindi, hanno *simulato di essere una casa editrice*, con l'obiettivo di produrre brevi storie e di curarne la pubblicazione, in tutte le sue fasi: creazione, correzione delle bozze, lavoro di editing, realizzazione di illustrazioni ai racconti e alla copertina, scelta del titolo, promozione e commercializzazione del prodotto finito, tutto sotto la supervisione degli esperti della casa editrice Gemma Edizioni, che ringraziamo per la disponibilità e la professionalità mostrate e soprattutto per il sostegno morale e l'incoraggiamento sempre offerti ai nostri studenti, "scrittori" in un periodo non facile della loro vita.

La difficoltà della scrittura a scuola, e della scrittura di sé in particolare, risulta essere una caratteristica dei ragazzi di oggi, abituati piuttosto a didascalizzare immagini, a “commentare” foto, a esprimersi metaforicamente con emoticon piuttosto che con abbreviazioni e acronimi. Non è stato semplice definire la linea editoriale da dare alla raccolta: è stato chiaro, subito, che ognuno di loro avrebbe scritto solo in piena libertà, in una dimensione in cui almeno la fantasia fosse libera di uscire dalle mura di casa senza maschere e senza limiti di tempo e di spazio.

La raccolta comprende quindi tredici racconti, diversi per argomento, stile, linguaggio.

Alcuni ragazzi hanno scelto temi fondamentali come l’amicizia e l’amore, legati alla fase della vita che stanno vivendo, altri hanno riscoperto, attraverso le loro pagine, il senso e il valore della famiglia, imperfetta ma elastica, capace di contenere le difficoltà dell’esistenza, altri ancora hanno preferito immergersi in realtà altre, diverse dal mondo che ci circonda, descrivendo scenari fantastici e personaggi che lottano nel tentativo di sconfiggere il male o hanno focalizzato la loro riflessione sull’incomprensione tra persone apparentemente diverse da noi solo perché non sembrano rientrare in uno dei tanti *clichés* sociali a cui siamo abituati.

Nessuno dei miei allievi probabilmente vorrà fare lo scrittore o la scrittrice da grande, ma tutti loro sapranno adesso quanto può essere difficile, e nello stesso tempo quasi “magico”, incuriosire con le parole chi ci ascolta o ci legge, catturare l’attenzione di chi ci concede una parte del suo tempo e, dunque, una parte di sé.





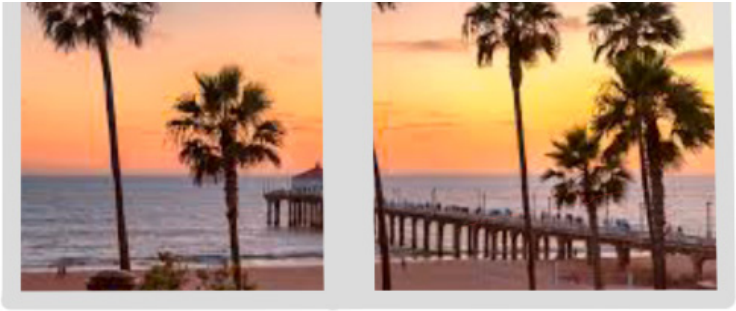
# Diversamente liberi

*Illustrazioni di Sofia Aufiero e Giulia Cornacchione*



# Come un arcobaleno

*Testo di Sofia Aufiero, classe IV A – SA*



È luglio, un sabato mattina come tutti gli altri. Dall'altra parte della casa, sento mia madre urlare di svegliarmi, prendo il telefono e vedo che sono le 11, penso sia illegale svegliarsi a quest'ora durante l'estate, così rimango nel letto a guardare Instagram, WhatsApp e tutti gli altri social. Sono le 12:15 e sento i passi inconfondibili di mamma che salgono le scale per venire a farmi la solita ramanzina, e, puntuale come un orologio svizzero, eccola che apre la porta: «Madison, in questa casa non fai niente, alzati scansafatiche!», mi sgrida, ma questa mattina di sentirla non ne ho proprio voglia, metto il cuscino sulla faccia e cerco di non ascoltarla.

È pomeriggio e mi arrivano messaggi su messaggi delle mie amiche che vogliono andare al mare e poi a ballare, così in un secondo mi metto il costume, prendo lo zaino ed esco di casa. È sabato e finalmente lo stabilimento dove abbiamo preso l'ombrellone fa un happy hour con fiumi di birra, cibo e musica, tanta musica; così mi metto a ballare vicino alla console. Ci sono così tante persone che si fa fatica a camminare, arriva la mia amica Mia con due birre enormi in mano e senza far caso alla mia mano già occupata da un bicchiere, mi dà la birra senza farsi scrupoli.

La musica è sempre più alta, le persone sempre di più e le birre iniziano a farsi sentire, così, un po' brilla, decido di andare in un posto più tranquillo dove potermi sedere; gira e rigira, finalmente trovo uno sgabello libero, le mie amiche sono ancora a ballare, ma io proprio non ce la faccio, così inizio a guardarle per cercare di vedere cosa fanno, ma mi passano troppe persone davanti e faccio sempre più fatica a osservarle, così abbasso lo sguardo per cercare di non farmi più girare la testa e far riposare i piedi che sono stremati; ma il mio momento di relax finisce subito. Sento una spinta da dietro, così forte da farmi cadere: c'è una rissa proprio dietro di me e uno dei ragazzi coinvolti

mi cade addosso; rimango a terra, non capisco bene quello che sta succedendo, forse sarà l'alcol, ma da lontano sento le mie amiche urlare, si mettono a cerchio sopra di me: «Maddy! Tutto bene?».

«Alzati, andiamo via di qui», ci metto un paio di minuti a capire tutto quello che dicono, ma trovo la forza per alzarmi. Barcollante e sorretta da loro, vado verso il nostro ombrellone, la rissa è appena finita, alzo gli occhi per un secondo e incontro uno sguardo: occhi celesti, capelli biondi, e un po' di sangue sul sopracciglio, deve essere lui ad aver lanciato quel ragazzo sopra di me, ma non riesco a emettere neanche un piccolo suono, è come se si fosse fermato il tempo, come se quegli occhi li conoscessi già, come se in quell'attimo il cuore avesse smesso di battere; sarà l'alcol, meglio proseguire sulla mia strada.

Arrivo sotto l'ombrellone e prendo di fretta le mie cose, mi fa male un po' il braccio, ma non è niente, guardo l'orologio e sono le 20, sono già in ritardo per la cena, meglio sbrigarsi, senno' ci sarà traffico e farò ancora più ritardo.

Mangio in fretta, mi lavo e mi preparo, alle 23 vengono a prendermi i miei amici per andare in una discoteca sulla spiaggia, non ho molta voglia, continuo a pensare a quel ragazzo, non so neanche chi sia, ma c'è qualcosa di lui che mi incuriosisce e nel frattempo continuo a ricevere messaggi sul gruppo WhatsApp delle mie amiche che alla fine mi convincono a uscire con loro.

Passa a prendermi il mio migliore amico, David, nel tragitto gli racconto quello che mi è successo poche ore prima, con lui posso parlare di tutto, mi guarda sorridendo: «Se ho capito bene lo conosco, è un mio amico di infanzia, si chiama Ryan, stagli lontana, è un bravo ragazzo, ma...», fa una lunga pausa e un sospiro, come se non volesse continuare la frase.

«Ma cosa, David?»

«È bravo sì, ma porta tanti guai, e tu ne hai già avuti troppi in passato, lascialo stare».

Le sue parole mi fanno rimanere un po' male, forse ha ragione, sarà meglio lasciar stare; arriviamo in discoteca, è super piena, vorrei cercare le mie amiche, ma sono troppo bassa per riuscire a guardare sopra la testa di tutti, così chiedo aiuto a David che è molto più alto di me e, dopo qualche minuto, mi prende la mano e mi porta da loro, ci mettiamo a ballare e poco dopo arrivano i nostri cocktail, sono ancora un po' brilla dal pomeriggio, ma non mi faccio scrupoli e prendo in mano il bicchiere, mi serve un po' di svago sennò continuerò a pensare per tutta la sera a quel ragazzo... Ryan. Continuo a ballare tranquillamente, quando a un certo punto mi sento spingere, di nuovo! Oggi mi ritrovo sempre tra le risse, mi giro e vedo che ci sono i suoi amici, ma non lui; il tempo di girare la testa e mi arriva un altro spintone, sembra di essere in un flipper e io sono la pallina, sento una mano prendermi il braccio e trascinarvi via, non riesco a vedere chi sia, dalla presa ferma e dalla grandezza della mano sembra un uomo, forse sarà David o qualche altro nostro amico; arriviamo vicino ai bagni dove non c'è anima viva e finalmente riesco ad alzare la testa per vedere chi mi ha rapito; la prima cosa che vedo sono i suoi occhi, poi sento la sua voce rauca, un mix tra fumo e alcol: «Stai bene? Scusa se...», io continuo a guardarlo, sembro imbambolata e l'unica cosa che riesco a far uscire dalla mia bocca è un suono stridulo, mi guarda un po' sorpreso: «Insomma, scusa per oggi pomeriggio, non sapevo ci fossi tu dietro a quello, ma mi ha fatto così incazzare, che non c'ho visto più, e scusa anche per i miei amici», mi squadra per un secondo, «usciamo da qui, per oggi basta stare in mezzo alle risse», lo dice con un'aria divertita, ma anche dispiaciuta, faccio un piccolo sorriso di approvazione e mi accompagna fuori. Perché mi ha salvata? Perché non ha

pensato ad aiutare i suoi amici ed è venuto vicino a me? Perché mi aiuta? Perché si scusa? Non riesco a dare una risposta alle mie domande, sono persa nella mia testa, mi risveglia di nuovo la sua voce: «Comunque mi chiamo Ryan, ancora non ci eravamo presentati, e tu, come ti chiami ragazza muta?», alzo la testa verso di lui, sto per rispondergli, ma lui continua «...e anche un po' buffa», il mio sguardo cambia, si accende di risentimento.

«Perché sarei buffa?», mi guarda divertito, neanche il tempo di aprire bocca e sento la voce di Sally: «Eccola lì», vedo le mie amiche avvicinarsi tutte e sette verso di me, lui guarda loro, poi guarda me.

«Ora è meglio che vada, alla prossima, ragazza muta».

«M-m-Madison».

Si avvicina leggermente alla mia faccia: «Allora alla prossima... Madison», gira la testa e si incammina verso l'entrata, ho i brividi, aveva la voce così profonda, un profumo buonissimo... rimango imbambolata a guardarlo mentre cammina, ma il momento dura poco, eccole! Non sono pronta a rispondere a tutte le loro domande, alcune hanno lo sguardo divertito, altre di disapprovazione, l'unica cosa che comprendo è la voce di Charlotte: «Ma perché ti piacciono solo quelli un po' casi umani?». La guardo e scoppio a ridere, alla fine ha ragione, sono attratta solo dai ragazzi come lui, ma nessuno è lui.

Sono passati due giorni da quella sera, non ricordo come sono tornata a casa, ma non riesco a levarmelo dalla testa, sono andata al mare, in discoteca e in centro, ma non l'ho più visto, non ha messo neanche una storia su Instagram, non ha iniziato a seguirmi, né mi ha scritto, nulla...

È pomeriggio, oggi non vado in spiaggia, devo andare a prenotare il viaggio dell'estate prossima con le mie amiche, non abbiamo ancora in mente una meta, quindi andiamo in un'agenzia di viaggi per farci consigliare. Mi viene a prendere Na-



talie in scooter per raggiungere le altre in centro, e, arrivate, ci propongono molte mete, decidiamo così di fare un sorteggio scrivendole su un foglietto e lasciandolo aprire alla signora che ci sta aiutando; senza farci dire la destinazione, lei fa tutto, prenota hotel, mezzi di trasporto, e anche alcune tra le discoteche più belle del posto, mette tutto in una busta chiusa, per poterla aprire appena saremo arrivate a casa di Charlotte, quando saremo tutte insieme. Ci mettiamo sugli scooter e ci dirigiamo verso la casa dove questa sera ci sarà una festa in piscina, non so chi Charlotte abbia invitato, ma escludo completamente l'idea che Ryan possa esserci, siamo due comitive diverse, con nessun amico in comune.

Arriva la sera, le persone stanno per arrivare, e come ogni inizio serata, brindiamo solo noi ragazze, con uno shot di tequila e limone... prevedo una lunghissima nottata.

Sono passate tre ore da quando sono arrivati tutti e mi sto decisamente annoiando, prendo un cocktail e mi faccio spazio tra le persone per andare a ballare un po'; ballo per una mezz'oretta, fino a quando non sento una voce dietro di me: «Sei buffa anche quando balli», il mio cuore si ferma, è la sua voce, come faceva a essere qui... mi giro e non c'è già più nessuno dietro di me, l'unica persona che vedo in lontananza è Mia che parla con un ragazzo, penso sia un amico di Ryan, ha diversi tatuaggi sulle braccia; è proprio il suo tipo di ragazzo, lei è come me: le piacciono i ragazzi un po' stronzi, come dice Charlotte; infatti lei è l'unica delle mie amiche che mi conforta quando le parlo di Ryan. La vedo arrivare verso di me: «É andato verso la casa, raggiungilo», dice mettendo la bocca vicino al mio orecchio per farsi sentire.

«Ma sei pazza? Non lo farò mai, se vuole parlare con me deve venire lui da me».

«Ma dai Maddy, siamo nel 2020, stiamo ancora a parlare di

queste cose? Se vuoi conoscerlo vai da lui, è già venuto più volte vicino a te e tu non te ne sei neanche accorta, non fare sempre la solita orgogliosa», la guardo con la coda dell'occhio andar via con quel ragazzo vicino, forse ha ragione, ma io non sono così, non sono mai andata vicino a un ragazzo, non saprei neanche cosa dirgli, non sono mai stata brava con queste cose... per una volta però ci voglio provare; mi incammino verso dove mi ha detto Mia, lo vedo, sta parlando con un ragazzo un po' strano, gli dà una cosa in mano e appena mi vede lo liquida subito: «Che ci fai tu qui?», dice mentre mi avvicino.

«Stavo cercando David».

«Conosci David?», dice con uno sguardo un po' preoccupato.

«Sì, è il mio migliore amico, e pensa che mi ha detto che ti conosce». Non mi dà il tempo di finire la frase.

«Ah, e cosa ti ha detto di me?».

«Niente, perché mi avrebbe dovuto parlare di te, neanche ti conosco».

«Beh, hai ragione, però pensavo gli avessi raccontato quello che è successo due giorni fa in discoteca». Lo guardo, forse dovrei finirla di fare la fredda con i ragazzi, solo che in passato sono stata molto male, ho paura di soffrire ancora, quindi, mi metto sempre sulla difensiva. Rispondo con un semplice e coinciso: «No», e me ne vado. Vado realmente alla ricerca di David, voglio saperne di più di questo ragazzo.

Mi sento chiamare: «Biondina, dove vai?».

Mi giro e David è proprio dietro di me: «David, ti stavo cercando, voglio saperne di più su Ryan».

Mi guarda e mi prende per il polso: «Ho bisogno di più alcol per intraprendere questa conversazione», dice e portandomi verso il bancone dove ci sono tutte le bottiglie, ne prende una di vodka alla pesca e ci dirigiamo verso un piccolo pezzetto di prato, da dove si vede il mare.

«Ora che hai preso da bere e ti sei seduto comodo posso sapere? O è qualcosa di così brutto?», lo guardo con un'aria un po' divertita e un po' preoccupata.

«Beh, io conosco Ryan da molto tempo, e da qualche anno a questa parte è entrato in un brutto giro, forse i suoi amici lo hanno incoraggiato; inoltre, da qualche giorno, si è lasciato con la sua ragazza, le voci che girano dicono che non le è mai piaciuta veramente, stava con lei solo per passare il tempo e che ha il cuore di ghiaccio, che non gli interessa di niente e di nessuno».

«Ah...», rispondo io un po' incuriosita, alla fine le persone parlano tanto e quello che dicono è sempre un quarto di quella che è la verità; rimango a guardare il mare, finché non sento un rumore dietro di me, ma non gli do peso.

«Madison, girati!», mi dice David con un tono sbalordito, mi giro e vedo Ryan che si bacia con una ragazza, credo che sia la sua ex, mi giro verso David.

«Menomale che si erano lasciati, io vado a dormire in camera di Charlotte, questa serata mi ha stancato», mi alzo dal prato e mi dirigo in casa, passo vicino a Ryan, lui mi guarda e io lo ignoro, sento i suoi occhi su di me mentre apro la porta di casa.

Mi sto per addormentare, sono quasi le 6 del mattino, guardo giù dalla finestra e vedo ancora più della metà delle persone che ballano musica tecno, sicuro non riuscirò a dormire con questo casino tremendo; sento bussare alla porta, spero sia una qualche mia amica e le do il permesso di entrare, la prima cosa che vedo sono dei tatuaggi e una maglietta nera, alzo la testa dal cuscino: lui è qui.

«Che ci fai tu qui? Hai sbagliato stanza, non è qui la tua ragazza», dico rimettendo la testa sul cuscino e dandogli le spalle.

«Lo so, e non è la mia ragazza. Non era come sembrava, è la mia ex e non sopporta il fatto che l'ho lasciata, mi ha implorato di ricominciare e mi ha baciato».

«Perché mi stai dicendo questo? Non sono gelosa, ti conosco da due giorni forse, abbiamo parlato due volte, puoi fare quello che vuoi», sento che appoggia la testa sul cuscino a fianco al mio.

«Hai ragione, ma in te ho visto qualcosa, non sei come le altre con cui sono stato, in te vedo sicurezza, un punto di riferimento, mi sento di raccontarti tutto, anche se ci conosciamo da così poco, anche se...», giro la testa, siamo faccia a faccia, ho i brividi sulla pelle, «anche se è già da un po' che ti guardo, la prima volta che ci siamo visti ho deciso di chiudere con il mio passato, di mettere un punto e ricominciare, perché per stare con te so che non posso più fare quelle cose». Sono incuriosita: «Scusa se te lo chiedo, quali cose?».

Lui abbassa lo sguardo: «Fino a poco tempo fa ero in un brutto giro, non tornavo a casa la notte, andavo sempre a ballare e stavo con gente poco affidabile che faceva cose brutte», alza lo sguardo verso di me e ci guardiamo negli occhi, sento il suo respiro sempre più vicino e finalmente mi bacia.